

Stolto, quello che hai preparato di chi sarà?

(Lc 12,13-21)¹

XVIII Domenica TO Annuo C

LC 12,13-21

¹³Uno della folla disse a Gesù: «Maestro, di' a mio fratello che divida con me l'eredità». ¹⁴Ma egli rispose: «O uomo, chi mi ha costituito giudice o mediatore sopra di voi?». ¹⁵E disse loro: «Fate attenzione e tenetevi lontani da ogni cupidigia perché, anche se uno è nell'abbondanza, la sua vita non dipende da ciò che egli possiede». ¹⁶Poi disse loro una parabola: «La campagna di un uomo ricco aveva dato un raccolto abbondante. ¹⁷Egli ragionava tra sé: “Che farò, poiché non ho dove mettere i miei raccolti? ¹⁸Farò così - disse - demolirò i miei magazzini e ne costruirò altri più grandi e vi raccoglierò tutto il grano e i miei beni. ¹⁹Poi dirò a me stesso: Anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni; riposati, mangia, bevi e divertiti!”. ²⁰Ma Dio gli disse: “Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato di chi sarà? ²¹Così è di chi accumula tesori per sé e non si arricchisce presso Dio”».

BREVE CONTESTUALIZZAZIONE E SPIEGAZIONE

Il ricco possidente ha due alternative:

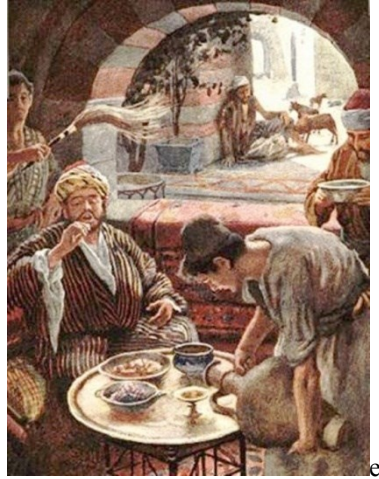


o questa, oppure



quest'altra.

¹ AA. VV., *La Bibbia Nazaret*, Ed. Ancora 2013, p. 113 [Attualizzazione, per ognuno di noi], p. 870; G. CIONCHI, *Parlami di Gesù*, Ed. Shalom 2009, p. 273 [Colonnino e testo]; AA.VV., *Bibbia per la formazione cristiana*, Ed. EDB 2012, p. 1196.



Se sceglie questa ultima dice a se stesso: «*anima mia [...] mangia bevi e divertiti*». La conclusione?: questa è lontana dai miei pensieri?



Infatti, **Gesù gli dice:** «*stolto, quello che hai preparato di chi sarà?*» Noi uomini e donne e bambini del ventunesimo secolo ci poniamo mai questa domanda? (orge Luis Zarazúa/Aleteia| Ago 10, 2015)

Cosa succede a quelli che muoiono? Finisce tutto con la morte?

Da ciò deriva l'importanza che noi cattolici diamo all'Eucaristia, in cui *ascoltando* la Parola di Dio e *nutrendoci* di essa, *ci nutriamo poi* del Corpo e del Sangue di Cristo, perché questo ci permette di essere uniti intimamente a Gesù e permette la nostra futura resurrezione:

“*Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia di me vivrà per me*” (Gv 6, 54-57).

C'è l'unione vitale del Corpo e del Sangue di Gesù, vivi dopo la Transustanziazione, che ci garantisce l'unione vitale di Gesù con il Padre che *ha la vita* e ce ne ha già fatto dono.

I credenti pensano che dopo la morte terrena ci riuniremo con i nostri cari.

È una speranza che deriva dalla Sacra Scrittura e un anelito che alberga nel nostro cuore.

L'esperienza dei sette fratelli e della madre, martirizzati durante l'insurrezione maccabea (2Mac 7,26-29),² indica questo desiderio e suscita una speranza fiduciosa.

Come si può vedere, questa madre coraggiosa ha la salda speranza di rivedere i propri figli nel giorno della misericordia e per noi c'è serenità e fiducia di fronte alla prospettiva della nostra stessa morte.

Nelle ultime Domeniche sono entrati nella nostra mente e nel nostro cuore alcuni insegnamenti concreti sulla vita [*psyché* per l'evangelista Giovanni] (mediante la *sequela Christi*), per i discepoli (***e per ogni cristiano oggi***)

- per ottenere la vita eterna [devo 'sentirmi prossimo' anche del mio nemico] (Lectio XV),
- per amare e ricevere Gesù (Lectio XVI),
- su come pregare (Lectio XVII).

Ora, sempre sullo sfondo della "salita a Gerusalemme" (cc.9,51-19,27), abbiamo quattro pericopi (Domeniche 18-21) che possono esser riunite nella prospettiva **della fine di ogni cosa:**

- l'eternità, XVIII TO;
- il ritorno del Maestro, XIX TO;
- il giudizio, XX TO;
- l'ingresso nel Regno, XXI TO.

Nella pericope³ di questa Domenica Gesù sta istruendo i discepoli sulla scaletta dei valori del Regno, cioè della vita cristiana, e mentre parla loro, fa luce su un problema fondamentale:

- *qual è il senso del nostro essere e vivere nel mondo?*
- *quanto dobbiamo preoccuparci per ottenere i beni della terra?*
- *qual è il giusto ordine delle cose nella nostra vita?*

Sono interrogativi che da sempre l'uomo di ogni tempo si pone. Dio ci offre la sua risposta: *la persona vale per quello che è, e non per quello che ha.*

Perciò è necessario stabilire delle priorità, facendo attenzione che la vanità [cioè l'abito col quale copriamo il nostro orgoglio], sempre in agguato e pronta ad

² AA. VV., *La Bibbia Nazaret*, Ed. Ancora 2013, p. 623 [Box] e p.1484 [1Cor -importante].

³ AA. VV., *Piccolo Dizionario Biblico*, Supplemento a Famiglia Cristiana 21 (2009), Ed. San Paolo, p. 162.

assalirci con le sue lusinghe e le sue false promesse, non distragga il nostro cuore dal cogliere ciò che è veramente importante.

Per essere chiaro al massimo, Gesù cita il caso dei due fratelli ereditieri. Gesù non si fa loro intermediario. Si limita a stigmatizzarne la cupidigia che è all'origine del loro litigio e della loro ambizione.

Cosa è più importante: avere un fratello o l'eredità? Certamente meglio sarebbe avere tutti e due, ma non sempre è possibile e allora bisogna fare una scelta.

E poi racconta di quell'uomo che voleva arricchirsi sempre di più e non si accontentava mai ... Gesù non condanna la ricchezza, e non rimprovera l'uomo ricco per il fatto di ingrandire i suoi magazzini, ma per il fatto che non pensa ad altro, al punto che fa dipendere la sua vita da quei granai.

Fratel Michael Davide⁴ scrive che

- per implorare misericordia dobbiamo chiedere al Signore di illuminare il nostro cuore e la nostra mente affinché comprendiamo che la gioia più grande non consiste nell'*accumulare tesori per sé* (Lc 12,21), ma nel **condividere ciò che siamo e ciò che abbiamo.**
- Per vivere di misericordia dobbiamo liberare la nostra anima da quella malattia che consiste nel credere che non abbiamo bisogno di nessuno. Questa malattia si cura riconoscendo, onestamente, che **la vita è necessariamente relazione.**
- Per condividere la misericordia dobbiamo metterci alla scuola del Vangelo che ogni giorno ci fa ricominciare a camminare insieme, per desiderare insieme. Il Vangelo, infatti, insegna a condividere ogni risorsa, sempre di più e sempre meglio.

➤ SPUNTI PER LA MEDITAZIONE E L'ATTUALIZZAZIONE



che cosa faccio per rispondere all'invito di Gesù?

Sembra che Gesù ragioni come il Qoèlet della prima lettura [Qoèlet= colui che parla nell'assemblea, il predicatore. Il Qoèlet è un libro che riflette la crisi].

- Invece c'è una profonda differenza.
- L'ingordo accumulatore di beni è definito "stolto" dal Qoèlet perché non se li gode lui stesso!
- Per Gesù lo stolto è chi non si arricchisce presso Dio.

⁴ FRATEL MICHAEL DAVIDE, *Eterna è la sua misericordia*, vol. terzo, ed. Paoline, 2016, p. 98.

Il ritornello del Qoèlet (ripetuto 38 volte in 12 capitoletti) *vanità delle vanità* [Ravasi spiega che l'espressione deve essere capita dicendo "immenso vuoto, tutto è vuoto"] ci fa intuire che nella realtà (= nella nostra esistenza) noi avvertiamo la presenza di un qualcosa che rende faticosa la vita e che la priva di una meta che non sia quella della tomba.

Il libro, il Qoèlet, ci aiuta a diventare adulti perché "è **un segno dell'incarnazione della Parola di Dio anche nell'oscurità di certi nostri momenti negativi e incerti e sarà (sempre) un antidoto contro i luoghi comuni della superficialità**".⁵

Il ricco della parabola

1. **non ha sbagliato** a coltivare i campi,
2. **ha sbagliato** a non coltivare la sua anima.
3. Si è illuso di aumentare i suoi guadagni e non s'è accorto di ciò che stava perdendo.
4. Il protagonista della parabola era così impegnato ad accrescere il raccolto e a diventare **sempre più** ricco che non ha avuto né tempo né energia per **arricchire se stesso davanti a Dio**.
5. Ha reso gonfio il suo portafoglio, ma ha reso arido il suo cuore e alla fine, pur con tutto quello che aveva, è **rimasto senza niente**.

Il problema vero non sono i beni, ma è l'illusione di cercare la felicità della vita nell'accumularli (e poi, una scossa di terremoto...!) e quindi nel vivere solo ed unicamente per la "grana" ed i "granai", cioè nel trovare nella ricchezza l'unica sicurezza per la propria vita.

Gesù ci invita a volgere lo sguardo verso un'altra abbondanza, verso altre ricchezze, verso un'altra vita. Egli invita ad *arricchirsi davanti a Dio* di un tesoro che il tempo non minaccia, che il verme non rode, che il ladro non deruba.

Un tesoro che è la vita nuova, che inizia nella nostra storia, ma che sopravvive alla vita terrena. Questa vita nuova, che irrompe in noi e che è Cristo⁶ stesso (v. 14), è però nascosta in Dio ed è quindi un mistero.

- ✚ Chi vuole sperimentarla deve credere in essa e sperimentarla amando Dio e i fratelli (soprattutto quelli che ci danno fastidio!) perché non è visibile con gli occhi fisici, ma con l'illuminazione della fede.
- ✚ È "*quel tesoro nascosto nel campo per il quale si vendono tutti gli averi*" (Mt 13,44). Questo tesoro che è la vita nuova, la vita eterna, la vita piena (secondo l'esegeta Santi Grasso), sopravvive alla vita terrena, ma inizia con i nostri comportamenti in questa vita.

⁵ G. RAVASI, *La Parola e le parole*, San Paolo, 1999, p. 336.

⁶ CCC, *Catechismo della Chiesa Cattolica*, nn. 1691-1687, [Per comprendere cosa significa "vita in Cristo"].

- Il mondo ti dice: *prendi*;
- Iddio ti dice: *dà*.
- L'istinto ti dice: *tieni*;
- Iddio ti dice: *dona*.
 - ✓ La natura conosce solo *l'arte di avere*;
 - ✓ la fede conosce anche *l'arte del dare*.

A quale beatitudine ci invita il celebrante nella Santa Messa? *Beati gli invitati alla cena del Signore! Soltanto coloro che si sentono in qualche modo poveri rispondono all'invito di Gesù e si ritrovano, ancora affamati di Dio dopo il nutrimento scritturistico [= la mensa della Parola], attorno al banchetto eucaristico.*

Coloro che sono ricchi di se stessi, invece, fanno finta di non sentire.

Dobbiamo non essere come il ricco stolto che vuole vivere distrattamente e non è né vigile, né attento. Egli ignora, (**o vuole ignorare**), che avere le mani colme di cose non ci permette:

- I. di sollevarle congiunte verso il Cielo,
- II. di essere ricchi davanti a Dio,
- III. per poi poterlo vedere!

Cantando il viaggio della fede, Tagòre, il poeta indiano morto nel 1941, scrive: “*Si scioglano i legami terreni, l'immenso universo mi prenda tra le sue braccia, e io venga a conoscere senza timore il Grande Ignoto*”.

La prima lettura (Qo 1,2.2,21-23) ci ripete la parte negativa della pericope. Il libro del Qoèlet, scritto tra il Terzo e il Secondo secolo a.C., presenta sia l'agire buono dell'uomo, ma soprattutto i suoi dubbi, i suoi peccati, le sue crisi. Ma Dio ci istruisce anche attraverso il Qoèlet.

Il Salmo responsoriale (Sal 89/90, 3-6.12-15.17) è una supplica comunitaria e nel contempo una profonda riflessione sapienziale. L'orante, cioè la comunità, chiede al Signore di non ripetere la condanna di Gen 3,19, quando il Signore decretò che Adamo dovesse morire *ritornando polvere*, Dio è eterno non vive nel tempo, mentre l'uomo dura quanto un filo d'erba. Perciò l'orante chiede la sapienza a Dio e lo scongiura di accogliere le preci dei servi bisognosi della sua misericordia.

La seconda lettura (Col 3,1.5,9-11) ci dice che tutte le realtà terrene (lavoro, sapienza, scienza... la stessa vita) hanno valore solo se sono usate secondo l'ordine voluto da Dio: “*se siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù*”.

Pur dovendo attendere ai compiti del proprio stato, ogni azione del cristiano è rivolta al suo fine ultimo: la vita eterna.

Il convertito Henry Newman “*tutto passa sotto il cielo: primavera, estate,*

autunno; non c'è nulla di stabile al di fuori di te, Dio mio. Tu sei il centro e la vita di tutti coloro che, quantunque mutevoli, confidano in te come Padre, a te rivolgono i loro occhi, paghi di potersi mettere nelle tue mani".

☑ NOTE PER UNA GRIGLIA DI LETTURA

dì: possiamo confrontare questa domanda e la risposta di Gesù con la richiesta di Marta *dì a mia sorella* (10,38-42; Lectio XVI) e la risposta di Gesù.

divida: Gesù rifiuta di immischiarsi in una controversia sui beni terreni. Egli non disprezza queste realtà, ma la sua missione è di un altro ordine **dare alle relazioni tra gli uomini il loro senso ultimo.**

ciò che egli possiede: si allude sia ai beni materiali, sia ad ogni aspetto della propria sufficienza. Il possesso della legge - il lievito dei farisei - può esserne uno; la legge non è un riparo contro Dio, ma solo l'inizio di un cammino verso Lui. L'uomo non deve preoccuparsi di quello che possiede o non possiede, ma deve accogliere - con fare dimesso e nel contempo gioioso - quello che Dio gli dà.

anima mia:⁷ una diversa traduzione dice: "e dirò alla mia vita: vita, hai molti beni...". Mosso dalla paura della morte, la prima cosa che l'uomo fa è

- garantirsi la soddisfazione dei bisogni primari
- e far dipendere la vita da ciò che HA, non da ciò che È.

hai molti beni ecc.: la stoltezza si consuma nel compiacersi dei beni, facendo di essi la propria vita (San Giovanni dice *zoé*) e sicurezza. Il loro accumulo non è che riserva di morte, trasmessa purtroppo ai figli. Dio ci ha ordinato di ringraziare di ogni dono e di dividerlo.

mangia, bevi ecc.: L'obbedienza a Dio, effettuata con la condivisione, introduce nel riposo (=la terra promessa), dove si mangia (= vive), si beve (= ama) e si gioisce (praticando l'amore verso il povero) perché, nel soddisfare i bisogni primari, si soddisfa anche quello *essenziale, l'amore al Padre e ai fratelli.* La "salvezza" non si gioca solo sul fronte spirituale, ma inizia anzitutto da questi, quelli materiali.

stolto: i progetti del possidente sono saggi umanamente. Ma, ciò facendo, quell'uomo si chiude in se stesso e non ha bisogno di Dio. Volendo passare per uno che sa vivere (vedi Ger 17,11 e Sap 15,8) si taglia fuori dalla sorgente della vita.

Geremia (Ger 2,13) ha denunciato tutto ciò: "*il mio popolo ha abbandonato me, sorgente di acqua viva, e si è scavato cisterne piene di crepe che non trattengono l'acqua*".

vita: Dio dà la vita e la riprende quando vuole (12,5). Volerla salvare significa

⁷ A. FILIPPI, *Le chiavi della Bibbia di Gerusalemme*, Ed. EDB Bologna 2013, pp. 72-74; AA. VV., *Piccolo Dizionario Biblico*, Supplemento a Famiglia Cristiana 21 (2009), Ed. San Paolo, p. 18.

perderla (9,24). Bisogna accettare di morire a se stessi per vivere in Dio.

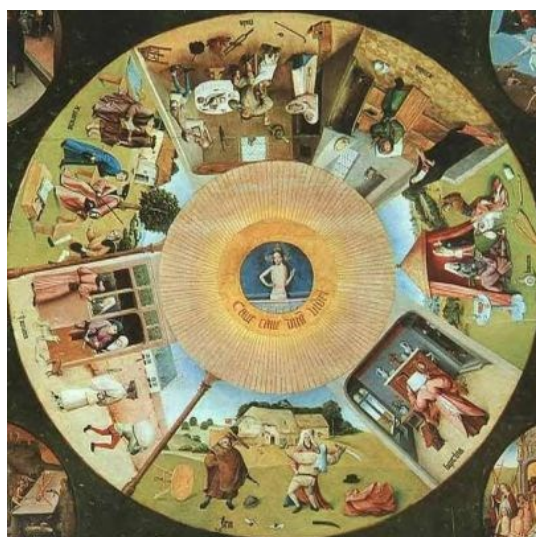
arricchisce: la sola vera ricchezza è quella del Regno di Dio (6,20).⁸ L'opposizione **Beati/Guai** di Lc ricorda le due vie di Dt 30,15-20⁹ e Ger 17,5-8.

Preghiamo il Signore “cuore a cuore”

***O Signore,
sei la mia vita, il pane che rinfranca,
sei il mio gesto, la bevanda che disseta,
sei la mia parola, la luce che brilla.***

***Allora, in una comunione
di crescita e di donazione con tutti i fratelli,
in unione con Maria
ci sarà un Magnificat al tuo nome
e un vangelo per il mondo intero.***

Amen



peccati capitali di Hieronimus Bosch

I Vizi Capitali

Il processo di deformazione dell'uomo

Il "vizio" è una abitudine o propensione al peccato. Parte da un desiderio spesso legittimo ma indirizzato verso un oggetto sbagliato.

⁸ AA. VV., *La Bibbia Nazaret*, Ed. Ancora 2013, p. 1299 [Esaminiamoci con il box].

⁹ AA. VV., *La Bibbia Nazaret*, Ed. Ancora 2013, p. 273.

Pur essendoci evidentemente all'origine una certa propensione, prima del vizio vi è l'atto peccaminoso: è la ripetizione a creare l'abitudine e quindi il vizio.

Il vizio infatti è un "*habitus*" dell'anima, come anche la virtù, che è acquisita, però, attraverso la ripetizione di atti buoni (S. Tommaso).

Desiderio, propensione, desiderio, propensione

Un circolo vizioso: ATTO PECCAMINOSO, DESIDERIO, PROPENSIONE, DESIDERIO, PROPENSIONE, RIPETIZIONE DELL'ATTO

I termini "vizio" e "capitale"

Il "vizio" mette in rilievo l'impotenza del soggetto di fronte alle sue azioni, delle quali, più che autore, se ne sente schiavo.

Chi ha un vizio si trova a fare quello che non vorrebbe fare e si sente umiliato e mortificato per quello che fa.

Questi vizi sono detti "capitali" non perché siano i più gravi (alcuni di essi non superano la colpa veniale) ma perché sono origine di molti peccati (da "capo": colui che presiede e guida).

La classificazione occidentale "settenaria"

L'elenco dei vizi capitali cui facciamo riferimento deriva da San Gregorio Magno (il papa morto nel 604):

- **Superbia**: il desiderio disordinato di essere superiori agli altri, fino al disprezzo degli ordini e delle leggi.
- **Avarizia**: il desiderio disordinato dei beni temporali.
- **Lussuria**: la dedizione al piacere e al sesso.
- **Invidia**: la tristezza per il bene altrui, percepito come male proprio.
- **Gola**: l'abbandono ed esagerazione nei piaceri della tavola.
- **Ira**: il desiderio disordinato di vendicare un torto subito.
- **Accidia**: il lasciarsi andare al torpore dell'animo, fino a provare fastidio per le cose spirituali, e in particolare l'abbandono della preghiera e dell'amicizia verso Dio perché faticosa.

Il rapporto deformato con l' "altro" desiderabile

L'INVIDIA - Il rapporto deformato con l' "altro" desiderabile; è auspicabile vedere di Hieronimus Bosch *I sette peccati capitali: l'invidia*, Museo del Prado – Madrid.

Come è l'invidia? I tanti detti popolari: «*L'erba del vicino è sempre più verde*»; «*All'occhio dell'invidioso un cespuglio si trasforma in bosco*» ...San Cipriano:

"L'invidioso ha l'aspetto torvo, il volto pallido, le labbra che tremano, i denti digrignanti; la sua mano, anche se priva di spada, è pronta alla violenza della strage, armata dall'odio di una mente infuriata".

San Gregorio Magno: "Quando questa livida putredine investe e corrompe il cuore, anche l'aspetto esteriore indica la grave follia che scuote l'animo. Il volto diventa pallido, gli occhi si abbassano, la mente si riscalda, e le membra si raffreddano, i pensieri diventano rabbiosi, i denti stridono; e, mentre nel profondo del cuore si nasconde l'odio crescente, la ferita interna tortura con dolore cieco la coscienza. Non si gusta più nessuna gioia nelle proprie cose, perché la propria pena ferisce l'anima che si consuma e che la felicità altrui tormenta".

Cosa è l'invidia?

L'etimologia lega l'invidia al verbo latino *videre*: invidere è "vedere male", ovvero avere occhio cattivo, guardare l'altro con occhio cattivo. Perciò l'altro risulta "inviso", cioè odioso.

L'invidia è guardare ai pregi e all'affermazione altrui come ad una propria disgrazia.

È avere un occhio talmente cattivo da non vedere più l'altro come persona degna di rispetto, e volerne addirittura la sparizione e la distruzione.

L'invidia è una "cecità morale". Figlia della superbia, l'invidia impedisce di essere contenti di ciò che si ha, e si rallegra per il male altrui.

Però, **soprattutto**, l'invidioso si angustia e si rattrista per ciò che l'altro possiede e manca a lui (come se il bene altrui diminuisse il proprio e togliesse qualcosa alla propria felicità).

Il "malocchio" e la cecità



cerchiamo il versetto nei vangeli



perché?

«È malvagio l'uomo dall'occhio invidioso» (Siracide 14,8) «Tu sei invidioso [o ofthalmós sou ponérós estin / oculus tuus nequam est] perché io sono buono?» (Matteo 20,15); «Perché guardi la pagliuzza che è nell'occhio del tuo fratello, e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio? O come dirai al tuo fratello: “Lascia che tolga la pagliuzza dal tuo occhio”, mentre nel tuo occhio c'è la trave? Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello» (Matteo 7,3-5); «Da dove vengono le guerre e le liti che sono in mezzo a voi? Non vengono forse dalle vostre passioni che fanno guerra nelle vostre membra? Siete pieni di desideri e non riuscite a possedere; uccidete, siete invidiosi e non riuscite ad ottenere; combattete e fate guerra!» (Giacomo 4,1-2); «Pilato sapeva infatti che glielo avevano consegnato per invidia» (Marco 15,10; cfr. Matteo 27,18).

Le "invidie originali" nella Bibbia

L' invidia "originale": «Per invidia del diavolo la morte è entrata nel mondo e ne fanno esperienza coloro che le appartengono» (Sapienza 2,24); «Dio infatti non risparmiò gli angeli che avevano peccato, ma li precipitò in abissi tenebrosi, tenendoli prigionieri per il giudizio» (1 Pietro 2,4); Lucifero, volendo essere simile a Dio, spinto da uno smisurato orgoglio si ribellò a Lui. E fu scaraventato negli inferi, ossia in una condizione di definitiva e incolmabile separazione da Dio. Imprigionato in questa lontananza infernale, roso dal tormento per quanto ha perduto, prova profonda invidia per coloro che sono in comunione con Dio e decide di rovinarli, iniettando nel loro cuore il veleno dell'orgoglio.

È a causa dell'invidia di Lucifero che il male e la morte fanno il loro ingresso nel mondo. Invidioso che creature a lui inferiori godessero del favore di Dio mentre lui era ormai inesorabilmente decaduto, il diavolo cominciò a tentarle.

Le "invidie originali" nella Bibbia

La presunta "invidia" di Dio: Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna: «È vero che Dio ha detto: “Non dovete mangiare di alcun albero del giardino”?». Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell'albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: “Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete”». Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male» (Genesi 3,1-5).

Le "invidie originali" nella Bibbia

L'invidia fraticida di Caino: Adamo conobbe Eva sua moglie, che concepì e partorì Caino e disse: «Ho acquistato un uomo grazie al Signore». Poi partorì ancora Abele (abel = "soffio", "debolezza"), suo fratello. Ora Abele era pastore di greggi, mentre Caino era lavoratore del suolo. Trascorso del tempo, Caino presentò frutti del

suolo come offerta al Signore, mentre Abele presentò a sua volta primogeniti del suo gregge e il loro grasso. Il Signore gradì Abele e la sua offerta, ma non gradì Caino e la sua offerta. Caino ne fu molto irritato e il suo volto era abbattuto. Il Signore disse allora a Caino: «Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto? Se agisci bene, non dovresti forse tenerlo alto? Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, e tu lo dominerai». Caino parlò al fratello Abele. Mentre erano in campagna, Caino alzò la mano contro il fratello Abele e lo uccise. (Genesi 4,1-8).

La sintesi di S. Gregorio Magno

«Così Caino arrivò a perpetrare il fratricidio perché s'infuriò nel vedere preferito a lui Abele, del quale Dio accettò il sacrificio rifiutando il suo: non sopportando che fosse migliore di sé, non si diede pace finché non lo eliminò. Così Esaù si accanì a perseguire il fratello perché, perduta la benedizione di primogenito, che peraltro aveva venduto per un piatto di lenticchie, non sopportò di essere inferiore a colui che era nato dopo di lui. Così i fratelli vendettero Giuseppe agli ismaeliti di passaggio perché, conosciuto il segreto da lui rivelato, per impedire che diventasse superiore a essi, si sforzarono di ostacolare i suoi progressi. Così Saul perseguì Davide suo suddito, scagliandogli contro la lancia, perché, vedendolo crescere ogni giorno di più in valore e successo, ebbe paura che diventasse più grande di lui. Perciò è piccolo chi si lascia uccidere dall'invidia, poiché, se non fosse inferiore, non soffrirebbe del bene altrui» (Commento morale a Giobbe, 1, 471).

Una triste successione

INVIDIA+SUPERBIA/ODIO–IRA/OMICIDIO–DISPREZZO DELL'AVVERSARIO

«Sull'invidia si deve interrogare secondo lo status del penitente: se è un prelado allora invidierà la maggiore dignità di un altro prelado; se è un funzionario l'ufficio più importante e prestigioso di un altro funzionario; se è un maestro la maggior scienza e il maggior seguito di studenti di un collega; se è uno studente l'ingegno più acuto di un altro studente; [...] se è un artigiano il lavoro e il guadagno di un concorrente, e così via» (Confessionale "Defecerunt", De modo interrogandi, 2,2,1, A. De Strata Cremonensis, Venezia 1483, 42).

L'invidia è vizio capitale

Per quanto l'invidia sia definita dalla Bibbia "*la carie delle ossa*" (Proverbi 14,30), stranamente essa non è presente negli elenchi più antichi dei vizi capitali. È Gregorio Magno a introdurre l'invidia nel settenario dei vizi, assegnandole il secondo posto dopo la superbia. Infatti solo chi si considera orgogliosamente superiore ritiene che il bene degli altri possa essere un male, perché vede in quel bene una minaccia per la propria eccellenza.

L'invidia è vizio capitale

Se l'avarizia dona il piacere del possesso, la lussuria il piacere dei sensi, l'ira il piacere della vendetta, e così via, l'invidia è peccato senza piacere: «Tormento senza refrigerio, malattia senza medicina, fatica senza respiro, pena continua». (Alano di Lilla – XII sec.).

Se è vero che tutti i vizi capitali sono anche "sociali", avendo conseguenze sulla vita associata, l'invidia vanta il primato negativo per lo sgretolamento e la dissoluzione dei rapporti umani. Essa, infatti, alimenta un clima di reciproca diffidenza, che sfocia in lotte e conflitti tra individui e fazioni, minando alla radice ogni sentimento di solidarietà.

L'invidia, pertanto, contravviene al comandamento evangelico della carità, fondamento di ogni comunità cristiana, e contrappone un sentimento antagonistico e competitivo che impedisce la collaborazione e rompe la solidarietà.

L'invidia e la gelosia

Poiché l'invidia è il sentimento che si tende maggiormente a nascondere, si preferisce chiamarla gelosia. La gelosia però è un sentimento differente rispetto all'invidia, anche se ne è, in un certo senso, sorella (poiché hanno in comune alcune componenti e tendono spesso a coesistere).

L'invidia nasce in qualcuno *per qualcosa che non gli appartiene* (si tratta, dunque, di un desiderio di acquisizione). Invece la gelosia è *paura che venga sottratto ciò che già si ha* (pertanto è alimentata dal desiderio di mantenimento).

Nella Bibbia la "gelosia" è una caratteristica di Dio (cfr. Esodo 34,14: "Tu non devi prostrarti ad altro dio, perché il Signore si chiama Geloso: egli è un Dio geloso"):

«La gelosia di Jahvé non ha nulla a che vedere con le meschinità umane. Dio non è geloso di qualche "altro" che gli sia uguale; ma vuole che l'uomo, da lui creato a sua immagine, gli dia un'adorazione esclusiva; espresso in termini antropomorfici, ciò si traduce in gelosia nei confronti degli "altri dèi". [...] Il sentimento di gelosia è all'origine delle reazioni divine nella storia dell'alleanza: uno zelo veemente difende gli oppressi e punisce i malvagi» («Zelo», in *Dizionario di teologia biblica*, a cura di Xavier Leon- Dufour).

L'invidia e lo zelo

Lo zelo insorge quando ci si accorge di non possedere un bene che altri hanno. Si tratta di zelo che qualcuno chiama anche impropriamente "santa invidia", che ha come oggetto un bene spirituale, come ad esempio la bontà, il coraggio, la sapienza." Nel caso di un bene spirituale lo zelo può essere moralmente positivo perché induce imitazione; nel caso di un bene temporale lo zelo può essere più o meno peccato a seconda delle circostanze. [...] Lo zelo implica il tentativo di raggiungere quel bene

non posseduto che altri possiedono, e non è sempre peccato, anzi qualche volta è virtù; là dove l'invidia comporta invece il tentativo di impedire agli altri di possedere ciò che noi non possediamo è sempre peccato. In un caso la posta in gioco è il possesso di un bene, nell'altro la superiorità che quel possesso può eventualmente garantire" (Casagrande - Vecchio, I sette vizi capitali).

La "lingua" dell'invidioso

Dall'invidia nascono soprattutto *peccati di lingua: maldicenza, mormorazione, diffamazione, denigrazione, calunnia*. «Capace di ferire a mille miglia di distanza, più crudele di una bestia feroce e devastante come un fuoco infuocato, la diffamazione [...] riesce con poco sforzo a liberare l'invidioso dall'assillante confronto con l'eccellenza dell'invidiato. Poche parole, sapientemente dette alle persone giuste nei momenti opportuni, riescono infatti in poco tempo a distruggere la buona fama di chiunque e senza fama non c'è piena appartenenza al corpo sociale, non c'è pubblico riconoscimento dei meriti, non c'è insomma nessuna reale possibilità di eccellere» (Casagrande - Vecchio, I sette vizi capitali).

«*La gamma dei comportamenti denigratori* è molto vasta: può andare dalla rilevazione di un reale punto debole dell'invidiato fino alla maldicenza più calunniosa, passando per il pettegolezzo abusivo, l'insinuazione di puri sospetti o la comunicazione di "dicerie", sulla cui veridicità l'invidioso non si assume alcuna responsabilità» (Miceli, L'invidia).

I "rimedi" all'invidia

L'invidia segnala una seria carenza di carità: che, infatti, "non è invidiosa" (1 Corinzi 13,4). È solo con l'amore che si può sconfiggere l'invidia! Ed è da una mancanza di misura nell'amore per se stessi che l'invidia trae origine: o ci si ama troppo, o ci si ama troppo poco. Comunque ci si ama male. Inoltre, negando o misconoscendo il dono presente in sé, l'invidioso nega il Donatore. Per cui l'invidioso non ha un rapporto giusto con Dio.

I beni, tutti i beni, sono dono suo. Se sono dono, più che da desiderare sono da accogliere nella gratitudine e da condividere nella fraternità. L'invidioso ha bisogno di crescere nell'amore di sé, così da accogliersi in verità (anche nei difetti, ovviamente, ma non solo).

Perciò deve imparare a riconoscere con gratitudine i doni dei quali ciascuno è dotato: ovvero aderire alla realtà.

Un esercizio utile è "gioire con chi gioisce e piangere con chi piange" (cfr. Romani 12,15): le gioie e le capacità dell'altro sono doni per l'utilità comune. Il loro riconoscimento non danneggia, anzi, aiuta a crescere.